



Disgusto e femminilità in Atterraggio di emergenza di Shulamit Lapid

di Anna Linda Callow

The purposes of our stories cannot lie in the production of a "true" picture of the world but in the creation of meaning. This includes the creation of empathy and the widening of the circle of human solidarity. (Barker, Galasiński 2001: 55)

Ho sostenuto che l'immaginazione e la fantasia, spesso connesse all'arte e alla letteratura, offrono modo alle persone di poter imparare ad esplorare gli aspetti problematici della loro umanità senza provare eccessiva ansia, sviluppando ed arricchendo così il senso della propria personalità. Questa esplorazione di sé intensifica la capacità di immaginare le esperienze degli altri; entrambe queste capacità hanno un'importanza decisiva non soltanto per stabilire buone relazioni personali tra le persone, ma anche per il funzionamento di una sana società liberale e progressista. (Nussbaum 2005: 11)

Il titolo di questo contributo si ispira a quello di un saggio di Martha Nussbaum, *From Disgust to Humanity. Sexual Orientation & Constitutional Law*, che nella traduzione italiana è stato reso con *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*. Il mio vuole essere un omaggio a due autrici della *Jewish literature* nel senso più ampio, Shulamit Lapid, una scrittrice israeliana di fiction, nota per le sue protagoniste anticonvenzionali e dalla forte personalità, e per l'appunto Martha Nussbaum, filosofa del diritto americana convertita all'ebraismo. Autrici diverse, testi di genere molto dissimile, potrebbero benissimo dipanarsi in parallelo all'interno di una stessa pagina, uno al centro e l'altro intorno come accade nel Talmud.



1. NUSSBAUM: IL CORPO COME FONTE DI DISGUSTO.

Martha Nussbaum si è occupata del tema del disgusto in diversi suoi saggi, quello che ho citato all'inizio, e poi, in particolare *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge*, a cui farò essenzialmente riferimento. In esso, Nussbaum prende in esame questa emozione dal punto di vista della sua rilevanza all'interno del sistema giuridico. E' plausibile ritenere che il disgusto offra un criterio valido nel campo del diritto? Nel formulare questa domanda l'autrice ha in mente, per esempio, le leggi anglosassoni sulla sodomia che proibivano gli atti sessuali in privato tra adulti consenzienti dello stesso sesso perché il cosiddetto uomo ragionevole li trovava disgustosi, o alle richieste di attenuanti nel caso di omicidi di omosessuali. Per portare avanti le sue argomentazioni propone un'analisi dettagliata dell'essenza del disgusto, basandosi su studi di psicologia sperimentale:

Il disgusto sembra essere un'emozione particolarmente viscerale. Comporta forti reazioni fisiche nei confronti di stimoli che hanno spesso marcate caratteristiche corporee. La sua classica espressione è il vomito; i classici elementi che lo stimolano sono gli odori nauseanti e altri oggetti dall'apparenza repellente. Ciononostante, le importanti ricerche condotte dallo psicologo Paul Rozin hanno rivelato che il disgusto possiede un contenuto cognitivo complesso focalizzato sull'incorporazione di un elemento contaminante [...]. Analogamente, Winfried Menninghaus parla del disgusto nei termini di una «crisi di autoaffermazione contro un'alterità inassimilabile», descrivendolo come il ripudio di una «vicinanza non voluta» in cui un certo oggetto è «considerato una fonte di contaminazione e violentemente allontanato dal proprio sé» (Nussbaum 2005: 113)

La conclusione è che il disgusto concerne la relazione problematica che tutti noi abbiamo con la nostra animalità, nel caso delle feci e delle altre secrezioni corporali, e con la nostra mortalità, nel caso dei cadaveri: distanziandoci da questi materiali di scarto cerchiamo di gestire la nostra ansia riguardo al fatto che ospitiamo dentro di noi, e alla fine della vita diventiamo, materiali di scarto, cioè siamo animali e mortali. Dal disgusto in senso stretto, quello primario per i materiali di scarto, Nussbaum passa ad illustrare quello che chiama il disgusto proiettivo:

una forma di sottomissione sociale basata sul disgusto nota in tutte le società, tramite la creazione di gruppi formati da umani che sono ritenuti essere portatori di proprietà tipiche del disgusto quali la ripugnanza, la sporcizia e la contaminazione. Codesti umani di ordine inferiore formano per così dire una "zona cuscinetto" tra gli esseri umani dominanti e gli aspetti della loro animalità che li inquietano. (Nussbaum 2005: 124)

Così, nel corso della storia, alcune proprietà del disgusto - la viscidità, il cattivo odore, la sporcizia, la decomposizione, l'indecenza - sono state ripetutamente quanto monotonicamente associate a certi gruppi, e, in realtà, proiettate su gruppi umani rispetto ai quali i gruppi privilegiati hanno tentato di definire una propria condizione di superiorità. Gli ebrei, le donne, gli omosessuali, gli intoccabili, i ceti poveri, tutti questi gruppi di persone vengono immaginati come esseri corrotti dalla sporcizia del corpo. (Nussbaum 2005: 135)



Nussbaum dunque mette sullo stesso piano questi gruppi "inferiori". Di fatto però la zona cuscinetto tra l'umano e l'animale è¹ primariamente occupata dalla donna, e solo secondariamente da altri gruppi, che vengono infatti definiti per analogia ed estensione "femminili di natura" e ipercorporei, come gli omosessuali e gli ebrei².

Come hanno evidenziato molti studi degli ultimi trent'anni³ il maschio bianco, eterosessuale, abile, di classe media, appartenente alla religione dominante nella società in cui vive e solo incaricato all'interno di essa della trasmissione della conoscenza teorica, è stato fino a pochissimo tempo fa⁴ l'universale, associato soprattutto con la "mente" - nella tradizione occidentale la parte più nobile dell'essere umano -, mentre sua moglie (cui all'interno della società spettava soltanto il compito della riproduzione dei corpi e non delle idee) e tutti gli uomini non bianchi, non eterosessuali, disabili, eretici, sono [stati?] soprattutto "corpo", e corpo nella sua accezione più negativa: fuori controllo, perciò incontinente, cronicamente sporco, in una parola, disgustoso.

In questo quadro il sangue mestruale, così come quello della puerpera, è sicuramente uno dei cardini su cui è costruita la ripugnanza nei confronti del femminile, e non solo perché è un fenomeno esclusivamente femminile, ma perché non è controllabile⁵. La vagina non è dotata di uno sfintere che consenta di decidere quando e dove sanguinare e allo stesso modo non trattiene lo sperma dopo un rapporto sessuale. Le donne vomitano nei primi mesi di gravidanza, perdono latte quando allattano; la scena del parto, dall'inizio alla fine, vede come protagonista un corpo fuori controllo. E dopo ogni parto le madri si prendono cura di un neonato ancora più incontinente, dal quale, in questa fase, il padre si tiene spesso ben lontano. Alle donne spesso spetta la cura di malati e anziani non autosufficienti. Di fatto, per natura o per ruolo sociale, una donna ha costantemente a che fare con i fluidi corporei che come abbiamo visto sono oggetto primario di disgusto.

A questo si contrappone un ideale maschile di controllo totale della propria corporeità. L'uomo sano, nel pieno del suo vigore giovanile, a livello ideale ha piena padronanza di ciò che esce dal suo organismo. Fanno eccezione le emissioni seminali involontarie che non per niente sono state un tabù, fonte di sensi di colpa e origine di leggende terrificanti (basti citare nell'ambito ebraico, la leggenda di Lilith⁶) - che adesso è stato sostituito dall'ansia medicalizzata per l'*ejaculatio praecox* -, e le lacrime,

¹ Dovrei scrivere "è stata"? Sarei felice di farlo, ma, come argomenterò più avanti, mi sembra ancora prematuro.

² Si veda Coole D., *Women in Political Theory*, p. 1: Yet underlying this there is a deeper consensus which presents the feminine, or what is coded as feminine, as antithetical to qualities of citizenship, humanity, reason, culture, civilization itself.

³ I testi, che, pur non essendo citati direttamente nel testo, hanno contribuito a formarne il background sono elencati in appendice alla bibliografia.

⁴ E mi sembra già un'affermazione molto ottimistica e che riguarda soltanto una fascia privilegiata all'interno della società occidentale.

⁵ Per un'analisi dell'esperienza mestruale si veda "Menstrual Meditations" in *Young* 2005, p. 97-122.

⁶ Il demone femmina che la notte provoca emissioni seminali involontarie negli uomini per farsi fecondare e partorire altri demoni.



altro tabù che dimostra una straordinaria capacità di resistenza. L'immagine della mascolinità fino a tempi molto recenti si è fondata su un controllo rigoroso dei confini del corpo. Ad ogni ingresso del corpo maschile c'è un check-point culturale che stabilisce che cosa può uscire e quando, e, naturalmente, che cosa può entrare e quando.

Questo valore supremo del controllo su elementi organici, materiali, viene caricato di una valenza morale, dove la purezza esteriore è simbolo di quella interiore e si contrappone all'impurità e alla macchia esteriore e interiore. Il luogo classico di confluenza tra macchia esteriore e interiore è la donna macchiata dallo sperma di un uomo diverso dal marito. Di fatto la donna è sempre sospettata di questa contaminazione, a priori. Da qui deriva il desiderio quasi maniacale di controllo sulla sessualità femminile in tutte le società in cui il test del DNA non era, o non è tuttora facilmente disponibile, e da qui emerge anche l'unico esempio che mi viene in mente di macchia positiva, pubblicamente celebrata, quella del lenzuolo su cui la sposa ha perso la propria verginità.

2. LAPID: IL CORPO FEMMINILE RISPEDITO AL MITTENTE.

Il corpo femminile disgustoso, così come la creazione/rappresentazione del femminile dalla nascita del logos occidentale fino a l'altro ieri è un prodotto dell'esperienza maschile, e non di quella femminile, che non è stata fissata per iscritto se non in modo estremamente discontinuo e marginale. Nel suo racconto, *Atterraggio d'emergenza*, che fa parte di una raccolta uscita nel '90, Shulamit Lapid rispedito questo corpo, alieno all'uomo quanto alla donna, al mittente maschile che lo ha prodotto. L'autrice interviene sulla contrapposizione tra uomo mondo e donna immonda rovesciando i ruoli, ovvero scarica sul ragazzo protagonista tutto il disgusto associato al femminile, un'esperienza che lo porta a un tale livello di umiliazione, avvilito e vergogna da rendergli insopportabile il pensiero di fronteggiare la vita che lo attende. Il titolo che ho tradotto *Atterraggio d'emergenza*, in ebraico è *nekhitat ones*, che letteralmente vuol dire "discesa di costrizione" cioè atterraggio d'emergenza, e il protagonista è in effetti un appassionato di modellini d'aereo, ma l'autrice gioca sul significato delle parole prese singolarmente. Il termine *nekhita* vuol dire discesa e il motivo del volo contrapposto all'umiliazione accompagna tutto il racconto. *Ones*, costrizione, è anche la parola standard per stupro.

Il coltello gli punse il collo nella pelle tenera sotto l'orecchio ed egli seppe che quando avesse aperto la bocca gli si sarebbe conficcato nella carne. Strani versi gli sfuggirono quando spalancò le mandibole. Sapeva che cosa stava per accadere e si mise a tremare. Quei guaiti incrinati erano la sua consapevolezza, la sua attesa, la sua paura, la sua umiliazione. Lei gli versò lo sperma in bocca, spalmandogli sul viso ciò che le era restato sul palmo della mano, e lui sentì che stava per vomitare e si inondò di sudore.

"Se vomiti t'ammazzo" (Lapid 1990: 39)



Come si può vedere dall'incipit, l'argomento del racconto è una sorta di stupro alla rovescia, di una donna nei confronti di un uomo, o meglio una serie di sevizie a sfondo sessuale che vengono perpetrate su un ragazzo da una sconosciuta che una notte si introduce di nascosto in casa sua. Di fatto gli elementi di affermazione del proprio potere e di crudeltà gratuita fanno la parte del leone nell'economia dello stupro, rispetto a una gratificazione sessuale della seviziatrice, di cui il racconto non parla⁷. Né viene spiegato il motivo di tanto accanirsi o quale sia l'identità della donna o il suo possibile movente. Per tutto il racconto la vittima non fa che chiedersi il perché di quello che gli sta accadendo e annaspa alla ricerca di un episodio della propria vita che abbia potuto scatenare una simile reazione.

L'elemento predominante è per l'appunto, il disgusto, con cui il racconto si apre e che resta l'asse portante fino alla conclusione. "L'odore di lei lo colmò di disgusto, un fetore denso, di sudore e sporcizia" leggiamo poco dopo l'incipit. Il protagonista è aggredito da una donna ripugnante, ferina, che nel corso dell'aggressione pronuncia solo poche parole, ed è come se il suo attacco trasformasse la vittima in un essere simile a lei, un essere privato della parola che si esprime con versi e guaiti e cerca di difendersi a morsi: "Posso morderla, pensò".

L'inizio dell'aggressione è raccontato in un flashback:

Si spaventò e aprì gli occhi nella stanza buia e capì all'improvviso che qualcuno, un estraneo, era chino su di lui.

"Chi è?"

Un colpo violento sulla tempia lo stordì e subito dopo la bocca gli fu otturata con uno straccio [...].

"Stai giù, zitto".

La voce era una voce di donna. Una voce sorda e piatta, inespressiva e monotona. Avrebbe potuto essere anche la voce di un uomo, ma era sicuro che si trattasse di una donna. [...] Riuscì a sputare lo straccio che gli otturava la bocca.

"Che cosa vuoi da me, che cosa vuoi...".

La voce gli uscì strana, alta, stridula e tremante e seppe che stava per orinarsi addosso dalla paura. (Lapid 1990: 40)

Come si vede al tema del disgusto si affianca quello della voce. Per prima cosa l'estranea, che ha una voce quasi maschile, cerca di privare il giovane uomo della sua voce, che in ogni modo, una volta recuperata, è decisamente femminile (alta, stridula, tremante).

E di seguito fa la sua comparsa il tema della razionalità. Il protagonista cerca invano una ragione per quanto gli sta accadendo, ma ovviamente ha di fronte una femmina folle:

"Forse pensa che io sia qualcun altro. Si vendica di qualche suo conoscente, che non sono io.

Quel suo modo di abbaiare. Che cosa vuole. È pazza. I pazzi pensano in un altro modo, la loro logica non è come la nostra". (Lapid 1990: 41)

⁷ Un fenomeno non ignoto anche allo stupro "classico".



Dopo averlo colpito più volte a ogni tentativo di chiedere una spiegazione, e averlo legato, la donna lo spoglia e comincia a masturbarlo:

[...] per tutto quel tempo il coltello era rimasto accostato al suo collo, anche se che cosa mai avrebbe potuto fare, legato mani e piedi come una bestia. Lei non faceva che ripetere "allora, sbrigati, sbrigati", e la sua voce era rauca, non più così piatta e inespressiva. Faceva attenzione a non fargli male ma lui continuava a tremare e a piangere per la paura e il dolore. E sapeva che non sarebbe mai riuscito a fare quello che lei voleva, e pensava a che cosa gli avrebbe fatto quella pazza se non avesse fatto quello che voleva. [...] Ma perché così, perché con la violenza, che problema c'è a trovare uno che ti scopi, perché così, perché con la violenza. Chiuse gli occhi e cercò con tutte le sue forze di pensare a Niza, la cameriera dell'Oca. [...].

"Se me lo succhi faccio prima".

Percepì un movimento e poi all'improvviso sentì il coltello ferirgli il basso ventre.

"Zitto!"

[...] Sentì il sangue che gli colava dalla ferita. (Lapid 1990: 42-43)

La donna, dopo averlo ferito più volte con un coltello ad ogni tentativo di reazione, dopo averlo costretto a bere il proprio sperma, lo sodomizza con il telefono della doccia. Poi il protagonista riesce a morderla tanto da staccarle un pezzo di carne e la donna fugge.

Quando rinvenne la stanza era vuota, una debole luce filtrava attraverso le persiane [...] Si mise a sfibrare la corda con i denti, tirandola delicatamente, a ogni movimento un dolore acuto gli trapassava il corpo. Ci volle un pezzo prima che riuscisse a liberarsi le mani. Il letto era intriso di sangue, sperma, feci, orina e vomito. Si mise in piedi, tremando in tutto il corpo, tossendo, in attesa che gli passasse il senso di vertigine. E allora abbrancò il lenzuolo, ne fece un fagotto, lo portò in bagno e lo depose sul pavimento. Il mattino avrebbe gettato il fagotto nel bidone dell'immondizia. (Lapid 1990: 45-46)

A questo punto il protagonista è stato completamente femminilizzato dall'autrice: è sopraffatto fisicamente, sudicio, penetrato, sanguinante come una donna mestruta. Il letto sporco su cui giace potrebbe essere quello di un parto difficile. La prima preoccupazione del protagonista è di allontanare gli oggetti primari del disgusto, che sono fuoriusciti dal tuo corpo durante le sevizie. Subito dopo le macchie in senso concreto si passa alla macchia in senso figurato, alla dignità perduta:

La cosa migliore da fare è lavarsi e aspettare il mattino. Ami e Yigal verranno a cercarlo quando vedranno che non è andato in negozio. Ma che cosa gli dirà? Che cosa gli dirà? Una sconosciuta si è introdotta in casa mia e mi ha stuprato? Riderebbero di lui [...] Potrebbe mettere a soqqadro l'alloggio, come se ci fosse stato un tentativo di rapina. Ma perché dovrebbe nascondere quello che è successo? Non è stato lui ad aggredire, è stato aggredito. Che cosa cerca di nascondere? Di cosa si vergogna? [...] Non basta essere stato sevizato e umiliato in quel modo, adesso è costretto anche a mentire per proteggere la propria dignità. Perché si vergogna? (Lapid 1990: 47)

Si sedette sull'orlo della vasca e aprì il rubinetto. Bagnò l'asciugamano e ripulì le ferite. Sapeva che non appena fosse giunto a un ospedale, sarebbe subito arrivata da lui la polizia, e che non avrebbe potuto sostenere la vergogna. Per ferite come quelle chiamano sempre la polizia. Il medico sospetterà che sia omosessuale e se racconterà la verità non gli crederà, anche se, in fondo, che cosa cambia, non è che la verità sia migliore di essere considerato un merdoso



omosessuale. In un caso o nell'altro la voce girerà ed è destinato a portare una macchia che non potrà mai cancellare. (*ibid.*)

Cacciato con violenza dal paradiso della mascolinità dove gli uomini sono forti, puliti e impenetrabili, viene assegnato a una categoria che è tipicamente concettualizzata come femminile ed è oggetto di disgusto proiettivo, l'omosessuale che si colloca nella zona cuscinetto tra l'uomo e la donna, ed è un essere ripugnante, da cui prendere le distanze. È sporco, "un merdoso omosessuale", come dice il testo. Del resto l'insulto *sporco*, con le sue varianti, viene tipicamente usato per riferirsi agli abitanti della zona cuscinetto di cui parla Nussbaum, e quindi per segnare il limite tra ciò che è umano e ciò che non lo è: sporco ebreo, sporco negro, frocio di merda⁸.

Ogni respiro gli faceva male, gli erompeva dal petto con uno strano fischio, ed egli sentì che le forze lo stavano abbandonando. Si premette l'asciugamano contro il petto e il ventre e si trascinò all'altra estremità della vasca, per potersi appoggiare alla parete. Solo un mese prima aveva ristrutturato il bagno. Aveva cambiato il lavabo e i rubinetti con le sue mani. Aveva investito in quel bagno, il cui biancore adesso lo abbagliava, i primi guadagni del negozio di frutta e verdura. Quando si afferrò all'attaccapanni l'asciugamano cadde a terra e il sangue riprese a scorrergli in grembo. Alzò un dito trasparente, lo intinse nel proprio sangue, e scrisse sulle piastrelle di porcellana: "le ali"⁹. Poi scivolò a terra sulle mattonelle fredde. (Lapid 1990: 49)

Quindi presumibilmente muore nel luogo della purezza, il bagno appena ristrutturato dalle piastrelle candide, immerso nel proprio sangue, vittima del disgusto proiettivo, dei concetti di contaminazione e tabù che sono caratteristici del pensiero magico. Dopo la sua esperienza nel mondo dei disgustosi che sono anche indegni non c'è lavacro o cura medica che possano restituirgli la dignità. Davanti a un downgrade insopportabile di fatto preferisce la morte.

⁸ Questo passaggio è molto ben descritto anche da Judith Butler: "The boundary of the body as well as the distinction between internal and external is established through the ejection and transvaluation of something originally part of identity into a defiling otherness. As Iris Young has suggested in her use of Kristeva to understand sexism, homophobia, and racism, the repudiation of bodies for their sex, sexuality, and/or color is an "expulsion" followed by a "repulsion" that founds and consolidates culturally hegemonic identities along sex/race/sexuality axes of differentiation. Young's appropriation of Kristeva shows how the operation of repulsion can consolidate "identities" founded on the instituting of the "Other" or a set of Others through exclusion and domination. What constitutes through division the "inner" and "outer" worlds of the subject is a border and boundary tenuously maintained for the purposes of social regulation and control. The boundary between the inner and outer is confounded by those excremental passages in which the inner effectively becomes outer, and this excreting function becomes, as it were, the model by which other forms of identity-differentiation are accomplished. In effect, this is the mode by which Others become shit." (Butler 1990: 133-134).

⁹ Il riferimento è alle ali del modellino d'aereo a cui il protagonista si dedica con passione nel tempo libero insieme ai suoi amici. Il difetto strutturale che ha causato l'atterraggio d'emergenza del modellino, che dà il titolo al romanzo, è dovuto a un difetto nelle ali. Questa è la conclusione cui giunge il ragazzo in quelli che parrebbero i suoi ultimi istanti di vita, dando così ragione alla sua ragazza, i cui commenti sulla struttura del modellino, considerati poco autorevoli, erano rimasti inascoltati.



3. *IBERGEKUMENE TSORES IZ GUT TSU DERTSEYLN*

Sarebbe confortante poter leggere questo racconto dei primi anni '90 con lo spirito molto ben sintetizzato da un proverbio yiddish: *ibergekumene tsores iz gut tsu dertseyln*, è bello raccontare delle disgrazie che sono ormai alle nostre spalle. Peccato che in questo caso sia probabilmente prematuro. Lapid mette in scena la donna disgustosa, ferina e folle costruita nei millenni dal logos maschile e la porta alle estreme conseguenze, lasciandola libera di accanirsi su un giovane uomo. Come fosse l'attacco di un vampiro, l'attacco del femminile è contagioso e trasforma la vittima in un essere ugualmente ripugnante, animalesco e incapace di salvarsi la vita con la ragione. La contrapposizione tra maschile e femminile è forse manichea e ingenua, ma non inutile e inoltre, presentandoci uno stupro all'inverso ci defamiliarizza nei confronti di un atto che quando è compiuto ai danni di una donna purtroppo è routine¹⁰, e gli restituisce così tutto il suo orrore. Certo, grazie all'invenzione della plastica, la donna si è potuta (quasi) allineare al livello di controllo richiesto dalla società maschile. Il velo di plastica degli assorbenti per signora e dei pannolini per bambini si frappone tra i temuti materiali di scarto e i nostri vestiti, anche noi possiamo aspirare ad essere senza macchia e frequentare l'agorà. E' un enorme vantaggio rispetto alle generazioni precedenti e sono ben lontana dal negarlo. Ma potremmo domandarci se in fondo questo binomio femminilità/disgusto non ne esca rafforzato. Basta accendere la televisione per essere bombardati di spot pubblicitari di pannolini le cui protagoniste sono alle prese con l'odore disgustoso del proprio sangue mestruale o delle proprie perdite urinarie. L'aggettivo disgustoso non è mai menzionato, ovviamente, ma c'è la donna che soffre di incontinenza urinaria che non se la sente di entrare in ascensore, e quella che a causa delle mestruazioni non può sedersi accanto a un prestante giovanotto, (un possibile corteggiatore?) perché non si sente "sicura". Solo quando indossa il prodotto reclamizzato le due metà del divano, prima separate da distanze siderali, vengono magicamente riunite. Disgusto e femminilità trionfano in queste scenette dove le donne sono descritte come socialmente lebbrose, destinate a una vita di solitudine e reclusione tra le pareti di casa, finché non si dotano dei necessari strumenti. E non sono certo i creativi delle agenzie pubblicitarie che hanno prodotto questo *topos*, si limitano a sfruttare qualcosa che già esiste, e, in questo modo, a riprodurlo¹¹. Il corpo maschile "debole" non gode di altrettanta visibilità.

Barker e Galasinski scrivono:

¹⁰ È deprimente notare come spesso nei film lo stupro venga rappresentato non per raccontarci le sofferenze della vittima, ma per giustificare l'orgia di sangue a cui si abbandona successivamente il protagonista maschile la cui proprietà è stata violata.

¹¹ Come osserva Susan Bordo (Bordo 1997: 30-32): "[...] in order to sell products they [i pubblicitari] have to either exploit or create a perception of personal *lack* in the consumer (who buys the product in the hope of filling that lack). An effective way to make the consumer feel inadequate is to take advantage of values that are already in place in the culture. For example, in a society where there is a dominant (and racialized) preference for blue-eyed blondes, there is a ready market for blue contact lenses and blonde hair-coloring. The catch is that ad campaigns promoting such products also reglamorize the beauty ideals themselves. Thus, they perpetuate racialized norms."



The resources that form the material for personhood are the language and cultural practices of specific times and places.

We are born into a world that preexists us and learn to use a language which was here long before we arrived. In short, we are formed as individuals in a social process using culturally shared materials. (Barker, Galasinski 2001: 29)

Materiali culturalmente condivisi. È importante intendersi sul significato di "condivisi". Condividere significa usare qualcosa in comune con qualcun altro e significa anche essere d'accordo con qualcun altro. Quando utilizzo i termini "tavolo", "gatto", "cacciavite" e le loro rispettive rappresentazioni sento di dividerli con la società in cui vivo nei due sensi del verbo. Se invece si tratta dei termini "uomo" e "donna", "maschio" e "femmina" e delle loro rappresentazioni sento di usarli in comune con la società in cui vivo, ma con lo spirito rassegnato e il senso di repulsione con cui ci si serve di un gabinetto pubblico, e di non dividerne affatto il contenuto profondo. Le immagini idealizzate o disgustose del corpo femminile che circolano nella nostra cultura le subisco molto più di quanto le condivida, non corrispondono alla mia esperienza di essere/avere un corpo dotato di una certa serie di caratteristiche (vagina, utero, seno, ecc.)¹². I materiali culturalmente condivisi vanno sottoposti a una continua revisione per accertare che siano veramente condivisi, altrimenti schiacciano gli individui, invece di formarli.

UNA RIFLESSIONE FINALE

Pensando alla sporcizia come linea di confine tra umano e non umano mi viene in mente il capitolo "Iniziazione" di *Se questo è un uomo* e "le parole del già sergente Steinlauf dell'esercito austro-ungarico, croce di ferro della guerra '14-18". La scena è famosa, si svolge nel lavatoio del Lager "un locale poco invitante. E' male illuminato, pieno di correnti d'aria, e il pavimento di mattoni è coperto da uno strato di fanghiglia; l'acqua non è potabile, ha un odore disgustoso e spesso manca per molte ore". Levi e il suo compagno discutono sull'utilità di lavarsi in condizioni del genere, Levi è scettico e Steinlauf parte con un'appassionata arringa in difesa della pulizia personale come simbolo di civiltà e della dignità umana "Dobbiamo quindi, certamente, lavarci la faccia senza sapone, nell'acqua sporca, e asciugarci nella giacca". Ora, io ho riletto *Se questo è un uomo* più volte nella mia vita, e credevo di ricordarmi benissimo questo episodio. Mi pareva che Levi trovasse illuminanti le parole del compagno e le appoggiasse senza riserve. Scrivendo questo intervento sono andata a rileggere il brano e mi sono resa conto di aver fatto, nella mia memoria, un clamoroso *editing* a Levi, il quale, dopo aver riportato il discorso di Steinlauf scrive:

Queste cose mi disse Steinlauf, uomo di volontà buona: strane cose al mio orecchio dissueto, intese e accettate solo in parte, e mitigate in una più facile, duttile e blanda dottrina, quella che da secoli si respira al di qua delle Alpi, e secondo la quale, fra l'altro, non c'è maggior vanità che

¹² Naturalmente la lista dei concetti problematici è ben più lunga, basti pensare a zingaro, omosessuale, negro/nero.



sforzarsi di inghiottire interi i sistemi morali elaborati da altri, sotto altro cielo. No, la saggezza e la virtù di Steilauf, buone certamente per lui, a me non bastano. Di fronte a questo complicato mondo infero, le mie idee sono confuse; sarà proprio necessario elaborare un sistema e praticarlo? o non sarà più salutare prendere coscienza di non avere sistema? (Levi 1963: 36)

Nel ricordo avevo fatto di Levi un discepolo di Steinlauf, evidentemente perché l'equazione pulito = umano e sporco = non umano è radicata in me più profondamente di quanto pensassi. La conclusione di Levi, invece, è che il legame tra purezza e umanità è quanto meno sospetto. Del resto ad Auschwitz i più puliti erano sicuramente anche i meno umani.

BIBLIOGRAFIA

Barker C., Galasinski D., 2001, *Cultural Studies and Discourse Analysis. A Dialogue on Language and Identity*, Sage, London.

Bordo, Susan, 1997, *Twilight Zones*, University of California Press, Berkeley.

Butler J., 1990, *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York.

Coole D. H., 1988, *Women in Political Theory. From Ancient Misogyny to Contemporary Feminism*, Wheatsheaf Books, Brighton.

Lapid, Sh. 1992, *Ma mesameakh akhvimishim*, Am Oved, Tel Aviv.

Nussbaum M., 2011, *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, Il Saggiatore, Milano.

Nussbaum M., 2005, *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge*, Carocci, Roma.

Young, I. M., 2005, *On Female Body Experience. "Throwing Like a Girl" and Other Essays*, Oxford University Press, New York.

Altri testi consultati:

Bordo S., 2003, *Unbearable Weight. Feminism, Western Culture, and the Body*, University of California Press, Berkeley.

Bourdieu P., 1998, *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.

Cregan K., 2006, *The sociology of the Body. Mapping the Abstraction of Embodiment*, Sage, London.

Douglas M., 1966, *Purity and Danger*, Routledge & Kegan Paul, London and Henley.

Kristeva J., 1981, *Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione*, Spirali, Milano.

Rogers K. M., 1968, *The Troublesome Helpmate. A History of Misogyny in Literature*, University of Washington Press, Seattle.

Shilling C., 1993, *The Body and Social Theory*, Sage, London.



Turner B. S., 2008, *The Body and Society*, Sage, Los Angeles.

Young I. M., 1996, *Le politiche della differenza*, Milano, Feltrinelli.

Anna Linda Callow è professoressa a contratto di Lingua e Letteratura Ebraica presso l'Università degli Studi di Milano.

anna.callow@unimi.it